

# PROGETTO PRÓSOPON

ANTROPOLOGIA TEOLOGICA  
E CONOSCENZA DELLA PERSONA UMANA

*Direttore*

**Marco Tommaso REALI**  
Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

*Comitato scientifico*

**Fausto ARICI**  
Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

**Erio CASTELLUCCI**  
Arcidiocesi di Modena-Nonantola

**François DERMINE**  
Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

**Giuseppe MAZZA**  
Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

**Bernardino PRELLA**  
Psicologo

**Marco SALVIOLI**  
Università Cattolica del Sacro Cuore

# PROGETTO PRÓSOPON

ANTROPOLOGIA TEOLOGICA  
E CONOSCENZA DELLA PERSONA UMANA

Πρόςopon  
rogetto

È il tipo di persona che rende nervoso il caffè.

Leopold FECHTNER

Il termine “persona” raccoglie un universo di conoscenza, sia nella visione storica che nella visione teoretica, e prende forma in quella disciplina che oggi annovera il nome di Antropologia teologica, in una visione aperta e sincera dell’esistenza umana e dei suoi problemi. Lo studio complesso della scienza moderna e le numerose discipline che si occupano della persona umana, hanno reso questo settore estremamente vasto e complesso, affascinante e controverso, così come è l’insieme della relazione tra la persona e Dio. Questa collana raccoglie la ricerca umanistica e teologica sulla persona umana e sulla sua natura, senza dimenticare l’apertura alla trascendenza e all’assoluto, anche nelle nuove traiettorie del linguaggio contemporaneo. Il logo di collana, invece, rappresenta le due prime lettere del termine greco πρόσωπον, in cui l’equivalente traduzione di “persona” sottolinea l’oggetto di indagine della ricerca della collana, includendo le sfumature della semantica del termine stesso, dove la parola πρόσωπον indica la maschera nella tragedia greca, con il desiderio di “smascherare” la persona per scoprirne la vera identità.



Antonino Sapuppo

**Azzardo**

L'etica del rischio tra paura e ragione

*Prefazione di*  
Maurizio P. Faggioni



Copyright © MMXVI  
Aracne editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9128-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2016

*Ai miei cari genitori*





# Indice

- 11 *Prefazione*  
di Maurizio P. Faggioni
- 15 *Introduzione*
- 23 *Capitolo I*  
*Analisi semantica del concetto di rischio*  
1.1. Il rischio e il gioco, 23 – 1.2. Il rischio, 28 – 1.3. La probabilità, 40 – 1.4. La fortuna e il fato, 46 – 1.5. L'incertezza, 55 – 1.6. Il dubbio, 59 – 1.7. L'audacia, 63 – 1.8. Il pericolo, 66 – 1.9. Una definizione di rischio, 71.
- 75 *Capitolo II*  
*Il vissuto individuale e sociale del rischio*  
2.1. La percezione del rischio, 76 – 2.1.1. *Il sistema nervoso centrale dinanzi al pericolo*, 77 – 2.1.2. *La percezione soggettiva*, 82 – 2.1.3. *I processi di gruppo dinanzi al rischio*, 95 – 2.2. Il vissuto individuale del rischio, 99 – 2.2.1. *Il pericolo come vissuto e come condizione esistenziale*, 99 – 2.2.2. *La paura ed il rischio*, 102 – 2.2.3. *Il rischio come attesa*, 109 – 2.3. Il vissuto sociale del rischio, 115 – 2.3.1. *La società del rischio in Ulrich Beck*, 118 – 2.3.2. *La società del rischio in Antony Giddens*, 122 – 2.3.3. *La società del rischio in Mary Douglas*, 127 – 2.3.4. *La società del rischio in Niklas Luhmann*, 130 – 2.3.5. *La società del rischio in Zygmunt Bauman*, 135 – 2.3.6. *Il rischio in una società pericolosa*, 139.

145     Capitolo III  
           *La causalità*

3.1. L'excursus storico-filosofico sulla causalità, 147 – 3.1.1. *Aristotele e la certezza delle cause*, 147 – 3.1.2. *Tommaso d'Aquino e la natura contingente delle cause*, 151 – 3.1.3. *Spinoza e la causa nell'ordine della ragione*, 157 – 3.1.4. *David Hume, la causa e l'esperienza*, 164 – 3.1.5. *Immanuel Kant e la necessità del principio di causa-effetto*, 171 – 3.1.6. *Pierre-Simon Laplace e la concezione meccanicistica del principio di causa-effetto*, 177 – 3.1.7. *Eduard von Hartmann, John Stuart Mill, Ernest Mach e Hermann von Helmholtz: la valenza descrittiva del concetto di causalità*, 181 – 3.1.8. *Werner Heisenberg, la causa e il principio di indeterminazione*, 185 – 3.2. La crisi del mito del rapporto causale, 191 – 3.2.1. *La causa ed il principio di causalità*, 192 – 3.2.2. *Il rapporto causa-effetto e la predizione*, 197 – 3.2.3. *La previsione scientifica*, 201.

207     Capitolo IV  
           *L'etica del rischio*

4.1. La teoria del rischio, 212 – 4.1.1. *Il corretto utilizzo del dato probabilistico*, 214 – 4.1.2. *L'approccio concettuale*, 221 – 4.1.3. *L'approccio statistico*, 245 – 4.2. L'Etica del Rischio versus l'Etica del Limite, 252 – 4.2.1. *Il concetto di limite*, 253 – 4.2.2. *L'abbandono al giudizio di Dio, l'ordalia*, 260 – 4.2.3. *La crisi dei valori*, 266 – 4.2.4. *Il rischio come simbolo di rinnovamento dei significati*, 274 – 4.2.5. *Gli aspetti che fanno la differenza*, 282 – 4.3. L'etica del rischio, 284 – 4.3.1. *Soggetti decisionali*, 284 – 4.3.2. *La persona umana come fondamento normativo per l'etica del rischio*, 286 – 4.3.3. *Etica della responsabilità*, 289 – 4.3.4. *Etica della precauzione*, 296 – 4.3.5. *L'etica della prudenza*, 302 – 4.3.6. *Etica del prendersi cura*, 309 – 4.3.7. *Etica del dubbio*, 321 – 4.3.8. *Etica della speranza*, 324 – 4.3.9. *L'etica del rischio come etica composita*, 332.

335     Conclusioni

353     Bibliografia

## Prefazione

di MAURIZIO P. FAGGIONI

Esistono persone che si nutrono di azzardo e che fanno del rischio l'elemento cardine della loro esistenza. Che siano le ingorde *slot-machine* o l'aleatoria previsione di un concorso ippico o l'inafferrabile sortilegio cabalistico del lotto, l'azzardo diventa per alcuni soggetti un fattore vitale indispensabile e la fonte ambivalente di piacere e di delusione. Nel romanzo di Dostoevskij *Il giocatore*, si fissa una scena emblematica che l'Autore, giocatore ostinato e assediato dai debiti di gioco, ben conosceva nelle sue più riposte risonanze emotive. Si descrivono diversi giocatori, alcuni impegnati a calcolare la matematica delle probabilità, altri abbandonati alla fortuna cieca, ma tutti delusi nelle loro attese di vincita e rivincita. «Certi — scrive il grande romanziere, identificandosi con il protagonista Aleksej Ivànovic — se ne stanno lì seduti davanti a dei pezzi di carta rigata, segnano tutti i colpi, li contano, ne deducono le probabilità, fanno i loro calcoli e alla fine puntano e perdono proprio come noi, semplici mortali che giochiamo senza calcolare niente». Aleksej dapprima titubante, poi sempre più rapito nel vortice dell'azzardo, punta alla *roulette*, vince e poi di nuovo e di nuovo con "la voglia di sfidare la sorte", finché non perde tutto e allora si allontana dal tavolo incredulo e "stordito".

L'azzardo vissuto come una droga è un veleno che corode la vita e sembra il contrario esatto di ciò che ciascuno

desidera per sé e i propri cari: essere messo al sicuro dai colpi e dagli strali dell'avversa fortuna. L'uomo è creatura fragile e di vita breve, secondo il Sapiente. L'uomo è impastato di vulnerabilità e di incertezza. Il suo dominio sulle cose è contrastato dall'insorgere di eventi sottratti al suo potere e controllo e, non solo, sottratti ad una previsione connotata di certezza. La catena delle cause e degli effetti dovrebbe garantirci la assoluta prevedibilità degli eventi, ma l'alea sta nel cuore dell'essere e la complessità delle costellazioni causale rende incerto lo sguardo di chi si protende al sicuro.

In questo nodo esistenziale si inabissa la ricerca pensosa e affascinante di Sapuppo, il quale getta il suo scandaglio negli abissi di un oceano oscuro e con mano sicura ci guida nel terreno incerto del dubbio e dell'azzardo, del fato e della speranza. La stessa analisi semantica della variegata terminologia che ruota intorno alla categoria di rischio si apre a illuminanti prospettive di comprensione e ci permette di scrutare i sottofondi dell'animo umano al confronto con l'incertezza e con il pericolo. Il lettore scoprirà, forte delle conquiste della neuroetica, come il nostro cervello, frutto di centinaia di migliaia di anni di lotta con un ambiente ostile, abbia sviluppato strategie decisionali di fronte agli eventi rischiosi e abbia imparato ad elaborare le emozioni che l'attesa del pericolo comporta: la paura e la trepidazione. Nel nostro tempo questa condizione costante dell'uomo sembra essersi intensificata e accentuata e, mentre cresce la possibilità umana di dominare il mondo, cresce anche la percezione del rischio, tanto da parlare di società del rischio.

La vita si fa sempre più scivolosa e incerta. La matematica può aiutarci ad accettare i rischi? Il calcolo delle probabilità può metterci al sicuro dai pericoli? Il nostro

testo illustra diversi orientamenti per affrontare (o esorcizzare?) il rischio: dall'approccio tecnico–ingegneristico a quello economico a quello socio–culturale. Per formazione e sensibilità l'Autore — che è chimico esperto in chimica applicata e moralista esperto in morale applicata — privilegia l'approccio decisionale basato sulla valutazione, identificazione e gestione del rischio. Si tratta dell'approccio di chi sa di dover affrontare situazioni rischiose per i singoli e la collettività e sa che occorre spesso prendere decisioni che possono comportare effetti non voluti o danni, anche letali. Come decidere in condizioni di incertezza, come gestire i rischi, come valutare la ragionevolezza di una decisione che può comportare effetti indesiderati, sono tutti aspetti che Sapuppo tematizza con competenza offrendo, fra l'altro, originali formalizzazioni sotto forma di algoritmi decisionali. L'etica del rischio è un'etica della responsabilità che si articola in aspetti di precauzione, prudenza, cura e che sa armonizzare l'oscurità del dubbio e la radiosità della speranza, nella persuasione che l'uomo può procedere verso il futuro soltanto se è capace di assumere coraggiosamente e saggiamente il limite conturbante e affascinante del rischiare.

Ho avuto la fortuna di accompagnare Sapuppo nel sinuoso itinerario che ha portato alla stesura del presente lavoro ed ho potuto apprezzare il rigore del metodo, la ricchezza della documentazione, l'ampiezza dello sguardo, la persuasività degli argomenti. Con gioia lo presento e gli auguro di essere diffuso e apprezzato *virtute duce, comite fortuna*, guidato dalla virtù, accompagnato dalla fortuna.



## Introduzione

Ci sono argomenti sui quali sembra che non ci sia più nulla da aggiungere. Inoltre accade spesso che quanto più qualcosa è vicina all'esperienza quotidiana tanto più risulta difficile convincersi della necessità di studiarla scientificamente. Del resto, lo studio dello straordinario ha sempre avuto un certo fascino, a cui però non dedichiamo la stessa attenzione che prestiamo a ciò che consideriamo ordinario.

Nel nostro tempo il sapere assume sempre più i caratteri del sapere particolare, ma le questioni che appartengono alla sfera della vita umana nel suo complesso resistono alla facile semplificazione e allo sguardo particolare. Una categoria che ricade perfettamente nel campo dell'ordinario, ma che spesso assume i tratti dello straordinario, ponendo non di rado l'uomo nella difficoltà di prendere una decisione, è il rischio.

Il tema scelto per questa ricerca riguarda l'etica del rischio, con particolare riferimento all'ambito bioetico.

Le motivazioni che ci hanno indotto a fare questa scelta sono molteplici. In primo luogo c'è l'interesse personale per l'approfondimento di tematiche di carattere antropologico e scientifico. Fra i possibili temi che rientrano in questo ambito la scelta sul rischio è stata determinata dalla constatazione che le interazioni crescenti tra le realtà naturali e le attività umane generano nuove classi di rischi che non sempre possono essere affrontate,

né concettualmente né praticamente, con i criteri che si hanno a disposizione.

Il rischio accompagna l'operare dell'uomo in tutti gli aspetti della vita sia individuale che sociale: le scelte piccole o grandi che siano presentano spesso una componente di incertezza, comunemente definita come *rischio* o *percentuale di rischio*.

Il tema del rischio assume una rilevanza ed un fascino particolari nel contesto delle questioni attuali di carattere bioetico. Lo sviluppo scientifico ha assunto caratteri imponenti ed è ineludibile la richiesta di elaborare strategie per affrontare in modo corretto i casi inediti che ormai quotidianamente emergono nel campo della biomedicina.

Il peso della decisione, che è tanto più grave quanto più incide sulla salute dell'uomo, è strettamente legato all'esperienza della libertà e con essa della responsabilità. Le categorie di pericolo, dubbio, coraggio, prudenza, fortuna ed audacia, influiscono nella dinamica del processo decisionale, accelerandolo o rallentandolo.

Si parla frequentemente di rischio, ma spesso se ne fa un'analisi etica ed antropologica sommaria. La letteratura nazionale ed internazionale è carente di una riflessione sistematica sull'etica del rischio poiché spesso la questione è posta su piani troppo settoriali per evidenziarne gli aspetti generale e teoretici. Questo dato ci incoraggia ad approfondire l'argomento offrendo un contributo alla riflessione sul rischio.

Prima di iniziare una qualsiasi indagine, occorre avere in mente le domande a cui si vuole dare risposta.

Alla luce di queste considerazioni ci poniamo i seguenti interrogativi: cosa significa rischiare? Entro quali limiti lo possiamo fare, soprattutto nei casi in cui la scelta del singolo coinvolge la vita o il benessere dell'altro? Vale la pena



rischiare per un bene più grande? Quali sono i criteri di scelta? Quali le componenti antropologiche, sociologiche e culturali che le influenzano e condizionano? Quale etica da perseguire per un'etica del rischio?

Il rischiare per l'uomo appare come una costante delle sue decisioni, una stigmata della sua imprudenza, del desiderio di uscire dalle convenzioni e di contrapporsi alle norme convenzionali. Quasi come il vivere un'eterna giovinezza che diventa stile di vita, avendo la sensazione di percorrere la strada dell'onnipotenza, che conduce a dominare la vita anziché viverla. Il rischio si potrebbe configurare anche come la sfida al limite, la necessità di scarnire l'ordine paludato della società che altri hanno realizzato con interessi e necessità personali.

Il rischio come scelta di giocare la propria sicurezza e la propria vita per guadagnare la legittimità della propria presenza nel mondo o per strappare nella forza di questo attimo il sentimento di esistere, di sentirsi fisicamente contenuti nella propria identità.

Il rischio come passione per l'avventura, o sulle attività fisiche che mirano ad un impegno fisico estremo, che significava un ritorno su se stessi, un'attrazione quasi irrazionale verso innumerevoli imprese che rasentano la morte. Si moltiplicano iniziative pericolose che spingono l'uomo a rischiare in prove fisiche e sportive: spedizioni, gare podistiche, escursioni, raid in macchina, *raft*, *trekking*, sci fuori pista, gare di sopravvivenza, il *benji*, il paracadutismo. L'avventura in terre difficili da attraversare come giungle, montagne, deserti diventano nuove mete turistiche, poiché andare all'estremo delle proprie forze, giocare l'esistenza per guadagnare quel sovrappiù di senso che sembrerebbe rendere più piena la vita. Nascono i corsi alla sopravvivenza o all'avventura, vengono pubblicati manua-

li, guide e diffuse riviste su questo tema, la televisione dif-fonde programmi che rilanciano un modello di avventura, in cui lo slogan principale è *scommettersi per riconoscersi*.

La confusione dei punti di riferimento, la discontinuità di senso, del significato e del valore dell'esistenza portano ciascun uomo a realizzare una visione personale della propria identità, una sorta di *fai da te* culturale in cui le influenze sociali dipendono prevalente dalle mode del momento. L'individuo tende sempre più ad autoriferirsi a cercare in se stesso ciò che prima trovava all'interno della cultura e nella compagnia degli altri.

Si fa spesso confusione tra lo stato di rischio e le cause che lo originano, fra le aspettative e la prevenzione, sull'individuazione della responsabilità. Nei confronti del rischio possiamo avere un approccio fatalista, ascrivendo le conseguenze di una decisione all'imperscrutabile fato, o un atteggiamento rigido, puntando il dito su chi ha la responsabilità decisionale.

Non è possibile tenere sotto controllo tutti i rischi a cui è esposto un pericolo, non è possibile avere una visione completa dei rischi, tanto meno sperare che la scienza ci aiuti a colmare questo *gap*.

Soprattutto quando «con la dissoluzione del mondo bipolare ci spostiamo da un mondo di nemici ad uno di pericoli e rischi»<sup>1</sup>.

Ecco perché vogliamo svolgere non solo una ricerca per l'identificazione e la valutazione sistematica di cosa è

1. Ulrich BECK, *La società globale del rischio*, Asterios, Trieste 2001, 13. Testo originale: *World risk society*, Polity Press, Cambridge 1999. Traduzione italiana di Floriana Pagano. Il rischio è il moderno approccio per prevedere e controllare le conseguenze future dell'azione umana, i vari effetti indesiderati della modernizzazione radicalizzata, un tentativo istituzionalizzato di una mappa cognitiva per la colonizzazione del futuro.

rischio, ma anche identificazione e relazione con i diversi concetti di rischio che variano nel tempo e nello spazio geografico e sociale.

È vero il contesto culturale valorizza il rischio e lo fa soltanto in certe circostanze, mentre in altre valorizza soltanto la prudenza.

Roger Brown scrive: «Non abbiamo nessuna norma generale per costruire i problemi che sollecitano alla prudenza o al rischio e ci manca pure una norma generale per identificare i problemi che provocheranno uno spostamento verso il rischio o verso la prudenza»<sup>2</sup>.

Generalmente quando si parla di rischio vengono richiamati una serie di modelli teorici predittivi, di natura psicologica, sociologica, probabilistica, con una sproporzione tra la grande mole di mezzi teorici e pochi criteri etici di riferimento.

Il lavoro di ricerca necessita di fonti approfondite e di una opportuna metodologia che ne garantiscano la scientificità e ci permettano di mettere a fuoco tutti gli aspetti dell'argomento trattato.

Il percorso che ci proponiamo di intraprendere procede in modo ordinato, a passaggi differenti e gradualmente attraverso una prima *fase analitica*, che ha lo scopo di chiarire i termini che semanticamente sono correlati con la categoria rischio.

Quando i risultati delle nuove teorie sono usciti dalla cerchia dei dotti e sono arrivati alla portata di tutti, il

2. Roger BROWN, *Psicologia sociale*, Einaudi, Torino 1980, 863. Testo originale: *Social Psychology*, Free Press, New York 1965. Traduzione italiana di Lucio Ristori. Si tratta di un testo datato ma di sconvolgente attualità in quanto solleva un problema etico ancor prima che sociale: l'assenza di norme che permettano di comprendere ed interpretare il rischio. È lo scopo della nostra ricerca.

problema del linguaggio è diventato critico ed ha prodotto enormi incomprensioni, vane speranze, opposizioni, contrasti e soprattutto tanta confusione. I primi malintesi sono nati con alcune categorie come il bene, la causalità, la certezza, il pericolo, il rischio, che si continuò ad usare allo stesso modo, per abitudine, ma non con gli stessi significati.

È necessario, allora, porre in chiaro il concetto di rischio e i termini che lo richiamano, così come vengono intesi ed utilizzati nel gergo comune.

Quindi si procede con la *fase antropologica* che approfondisce gli aspetti antropologici, psicologici e sociologici del rischio. La nostra epoca è costituita da rapide e significative trasformazioni culturali. Ogni cultura esprime la visione della realtà, gli adattamenti rispetto ad essa, i concetti ed i valori condivisi e trasmessi in un determinato gruppo sociale, presenta le sue certezze. Sono queste che orientano l'individuo o il gruppo nella comprensione e nella valutazione dei fenomeni che appartengono all'uomo, di fornire dei modelli di comportamento. Senza queste certezze non si potrebbe formare nessun gruppo sociale. In altre parole, l'essere umano vive ordinariamente inserito in un sistema culturale in cui le certezze rappresentano la necessaria struttura di base.

Le certezze che vengono propugate dalla società possono presentare dei pericoli che costituiscono dei rischi per la convivenza civile e per la vita del singolo.

Inoltre assistiamo anche ad una serie innumerevole di scissioni all'interno dei sistemi culturali attuali: linguistici, per i quali si attribuiscono dei significati inusuali a certe parole, fino alla creazione di nuovi neologismi; ideologici, all'interno delle varie ideologie e dottrine religiose, politiche, ecc.; scientifici, all'interno delle varie disci-

pline con la parcellizzazione del sapere, grazie alle varie specializzazioni nei diversi ambiti della scienza.

Non meno importante è sottolineare la separazione della scienza dall'etica; del progresso dal rispetto dell'ecosistema; della finanza dalla produzione; dei macrosistemi dai microsistemi economici; della politica dall'etica; del diritto dall'etica; dei doveri dai diritti; dell'avere dall'essere. Una sequenza di dissociazioni che alimentano senza dubbio l'individualismo ed il relativismo etico, di cui è impregnato il vissuto odierno.

La cultura altamente tecnica e specializzata odierna fornisce una grande quantità di dati che spesso non riescono a fornire una chiave di intelligibilità, cioè un denominatore comune che possa in modo trasversale poter essere letto allo stesso modo nelle diverse discipline affrontate.

Frequentemente ci imbattiamo in un complesso insieme di nozioni, di dati empirici, formule e sofismi, ma se rimangono incomprensibili servono a poco.

La *fase sistematica* analizza la teoria del rischio e l'etica del rischio. Si tratta di una parte che presenta una sua difficoltà, che nasce dalla mancanza di una sistematica analisi sul rischio. Ritroviamo una riflessione matematica, economico-finanziaria sulla teoria del rischio ma non antropologica ed etica.

La difficoltà nasce anche dal mantenere un rapporto logico e sequenziale tra gli aspetti concettuali, quelli quantitativi e l'etica. Inoltre, alla luce di tale complessità, riteniamo studiare il principio della causalità, per evidenziare la crisi del mito delle certezze nel rapporto causa-effetto, e la misura del rischio attraverso il calcolo delle probabilità.

La piattaforma complessiva, costruita dalle diverse parti analizzate, ci consente di delineare un'etica del rischio, avendo come riferimento l'antropologia personalista.

La stesura di un testo non è mai un lavoro solitario: ringrazio tutti coloro che a vario titolo mi sono stati accanto, fra mille difficoltà e preoccupazioni, condividendone la fatica e il lungo periodo di ricerca.

Un particolare ringraziamento desidero rivolgere al mio Arcivescovo, Mons. Salvatore Gristina, che ha reso possibile la pubblicazione di questo libro.